

dei risultati in cui prevale ora l'una ora l'altra a seconda delle diverse attitudini dell'autore e dell'ardenza del suo zelo ».

Anche quel che può sembrare inferiorità della poesia religiosa, la minore energia con cui il sentimento vi è espresso a confronto della erotica e dell'eroica, è invece più che altro una diversità, perchè nelle manifestazioni religiose deve regnare il pensiero etico raffrenatore della passione: allo stesso modo che il catechismo cristiano non richiede che il dolore dei peccati superi in dolore sensibile quello di vedersi morire sotto gli occhi il padre o la madre, ma solo il riconoscimento interno e sincero che offender Dio è più gran male che non la perdita dell'universo: il così detto « dolore apprezzativamente sommo ».

Queste e moltissime altre osservazioni simili a queste, accompagnate da molti esempi e analisi estetiche, si troveranno nel libro del Linguiglia. Al quale vorrei suggerire di volgere la sua attenzione anche alla poesia religiosa popolare, non propriamente destinata al culto, ma che sorge per bisogni etici e religiosi e si esprime nei vari dialetti. Ebbi occasione di pubblicare e illustrare in questa rivista una bella ninna-nanna napoletana di contenuto religioso (IX, 462-3); ma altri canti di pari o maggior valore si possono trascinare dalle raccolte già edite o raccogliere dalle labbra del popolo. Un lettore della *Critica*, per esempio, m'invio, allora, alcuni frammenti di un canto leccese, dove erano immagini degne del più gran poeta, com'è questa rappresentazione della invisibile protezione religiosa che circonda e accompagna il bambino:

*Lu bambinu camina pe' casa,
La Madonna se chica e lu vasa.*

Il bambino cammina per la casa,
La Madonna si piega e lo bacia.

B. C.

E. F. CARRITT. — *The theory of Beauty*. — London, Methuen [1914] (8.º, pp. 300).

Il libro del Carritt, — condotto su accurati studii e molteplici letture, e con seria riflessione e costante scrupolo di verità — dopo alcuni capitoli introduttivi sul soggetto e sul metodo dell'Estetica, esamina e critica la teoria edonistico-morale del bello, la teoria realistico-tipica, l'intellettualistica, l'emozionalistica, quella dell'*Einfühlung*, e concentra il suo maggiore sforzo di esame sulla teoria espressionistica, che è nell'*Estetica* del sottoscritto, la quale gli sembra contenere « a greater amount of truth than any other philosophy of beauty », ch'egli abbia letta (p. 281). E accetta senza riserve la confutazione fatta dal sottoscritto delle leggi dei

« generi » e delle « arti », e, quasi senza riserve, l'esclusione dei concetti psicologici, che gli estetici tedeschi sogliono trattare come categorie del bello. Ma accetta anche il punto di vista fondamentale dell'arte come espressione; e nella conclusione, riassumendo i suoi risultati, dice: « Nella storia dell'Estetica noi possiamo scoprire un crescente consenso nella dottrina che ogni bellezza è espressione di ciò che può essere generalmente chiamato emozione, e che ogni espressione è bella. E si può mostrare che la più parte delle estetiche erronee deviano da questa dottrina col passare *a dicto secundum quid ad dictum simpliciter*. L'esperienza del bello è attività, e perciò a suo modo buona e piacevole; di qui la confusione della bellezza con la moralità e col piacere. La sua attività è contemplazione di passione; e di qui la storta identificazione della bellezza con la semplice conoscenza o col semplice sentimento. Essa contempla la passione con l'esprimerla in forma sensibile, e di qui lo scambio della bellezza con l'imitazione di oggetti naturali » (p. 296).

Ciò che al Carritt sembra duro ad accettare, è l'identificazione, fatta dal sottoscritto, di intuizione ed espressione, e la negazione dell'oggettività del bello di natura: e su questi due punti si dirigono le sue critiche. Ma egli bene avverte che codeste due dottrine si fondano in un idealismo, o meglio, in uno spiritualismo assoluto; e nel movervi contro le sue obiezioni, e nel cercar di surrogarle con altre teorie (quali la non completa identità di intuizione ed espressione, che gli sembra più conforme all'esperienza, e l'obiettività del bello di natura, che gli sembra difendibile col concetto dell'immanenza dello spirito nella natura), non nasconde mai le ragioni delle dottrine che egli combatte e le difficoltà di quelle che egli propone. « Benchè (dice in ultimo, p. 299) io non pretenda di avere raggiunta una soluzione soddisfacente neppure per me stesso, io certamente sento di aver fatto il meglio per la ricerca e provo in me un gran desiderio di proseguirla ». Credo che questa disposizione d'animo, nella quale pienamente mi accordo con lui, sia più sostanziale di un accordo su questo o quel concetto determinato. L'accordo tra i ricercatori si vien facendo col ricercare che ciascuno fa per suo conto; e non è mai definitivo per la stessa ragione per la quale il Carritt si accorda con me nel professare che « una filosofia definitiva, al pari della perfezione morale, è una chimera » (p. 283).

B. C.